

CXXXIV SEDUTA

VENERDÌ 17 OTTOBRE 1958

Presidenza del Vicepresidente MURGIA

INDICE

Interpellanza (Svolgimento):

NANNI	2545-2547
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	2546

Mozione, interpellanze e interrogazione concernenti la situazione dello stabilimento Gruppo Lanario Sardo di Macomer (Discussione e non approvazione):

PREVOSTO	2549-2554-2563
PULIGHEDDU	2553
SANNA	2557
MILIA FRANCESCO	2558
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	2561

Mozione concernente la costituzione di un Centro trasfusionale regionale (Continuazione e fine della discussione):

LIPPI SERRA	2564
PRESIDENTE	2564
CARDIA	2568

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza Nanni al Presidente della Giunta e all'Assessore all'industria, commercio e rinascita. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Avendo recentemente appreso dalla stampa isolana di un disegno di legge presentato dall'onorevole Giunta regionale su proposta dello onorevole Assessore all'industria e commercio, concernente contributi per l'esecuzione di opere delle zone industriali in Sardegna, dalla cui relazione il sottoscritto ha potuto rilevare che il progetto di legge stesso non comprende la zona di Olbia fra quelle particolarmente idonee a favorire una migliore valorizzazione delle risorse e della manodopera locali (Cagliari-Santa Gilla, Sassari-Porto Torres, Oristano-Gran Torre e Sant'Antioco-Porto Vesme); poichè in sede di dichiarazioni programmatiche l'onorevole Presidente della Giunta ebbe, esplicitamente, a dichiarare che l'Amministrazione regionale avrebbe definitivamente progettato, fra le altre, anche la zona di Olbia; per conoscere dagli stessi le ragioni che hanno determinato l'omissione lamentata e se non ritengano di dover includere anche la zona industriale di Olbia tra quelle di immediata progettazione a cura dell'Amministrazione regionale ». (36)

PRESIDENTE. L'onorevole Nanni ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza, che fu da me pre-

sentata nell'ottobre dell'anno scorso, trae origine dalla mancata inclusione di Olbia fra le zone riconosciute, dalla proposta di legge numero 9, come particolarmente idonee alla valorizzazione delle risorse e della mano d'opera locali. Ciò in evidente contrasto con le dichiarazioni programmatiche rese a suo tempo dallo onorevole Presidente della Giunta, che prevedevano allora un esplicito impegno da parte della Giunta di includere anche la zona industriale di Olbia.

Sono state disposte cospicue somme per l'acquisto delle aree e l'inizio delle opere di sistemazione a totale carico della Regione per l'esercizio 1956-57 e sono stati spesi complessivamente 995 milioni per le zone di Cagliari, Sassari - Porto Torres e Macomer, e, mentre sono in corso i progetti relativi a varie altre zone, nel progetto di legge numero 9 non si fa affatto menzione della zona industriale di Olbia.

Da uomini politici, dalla Camera di Commercio, dalla Giunta regionale stessa a mezzo del suo Assessore, furono date assicurazioni alla cittadinanza di Olbia per la inclusione della zona industriale, mentre — ripeto — nella proposta di legge non se ne fa affatto menzione. Legittima è, quindi, l'apprensione mia quale rappresentante — modesto rappresentante — in questo consesso, degli interessi della zona che si vuole trascurare nel progetto di legge numero 9.

Olbia ha — sia detto questo con molta chiarezza — tutti i requisiti, nè uno più nè uno meno, delle altre zone prese in considerazione per l'industrializzazione. La Giunta non può questi requisiti ignorare ed ha il dovere, semmai, di adoperarsi — cosa che finora non ha fatto in alcun modo — perchè le premesse positive di quella zona vengano decisamente valorizzate con tutti i mezzi a sua disposizione.

Nè si dica che da parte di Olbia niente è stato fatto per sollecitare tanto importante provvidenza — ciò che in parte può essere anche vero, ma non può evidentemente costituire remora determinante all'inazione degli organi regionali —.

Gli organi regionali si sostituiscano ai lacunosi sprovveduti organi comunali e provinciali, promuovendo studi e quanto possa necessitare alla soluzione del problema! Ed è questo che io oggi chiedo, sicuro di interpretare l'esigenza di una vasta categoria di lavoratori di una tra le zone più depresse dell'Isola quale è la Gallura, certo che la Giunta vorrà prendere preciso impegno che vada oltre le assicurazioni generiche, che in verità non modificano lo stato lamentato, e che si concretizzi con la modifica del progetto di legge numero 9 sì che lo stesso preveda esplicitamente precise provvidenze a favore della zona industriale di Olbia. E così cesserà in Olbia quello stato di apprensione e di sfiducia che si è determinato verso la Giunta regionale che, attraverso il suo Assessore — nè mancano dichiarazioni e telegrammi di uomini politici della stessa parte — aveva assicurato l'istituzione della zona industriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. In riferimento a questa interpellanza si fa presente che nella relazione del disegno di legge numero 9: « Contributi per l'esecuzione di opere nelle zone industriali » — precisato che allo stato attuale sono riconosciute e individuate solo le zone di Cagliari, Sassari - Portotorres, Oristano, Macomer, Sant'Antioco - Portovesme — è chiaramente espresso, a pagina 3, seconda linea, il concetto che a determinare l'ammontare della somma presa a base del fondo istituendo è stata la valutazione delle esigenze delle zone suddette e di quelle di futura costituzione.

Tale concetto ritorna all'articolo 1 del disegno di legge, che recita testualmente: « Per favorire la realizzazione delle zone industriali riconosciute e da riconoscere... ». L'articolo 6 fissa in lire 1 miliardo e 100 milioni l'ammontare della somma per le zone da istituire. Tale determinazione è assolutamente derivante da un calcolo per eccesso, non essendo pen-

sabile che, oltre le zone già indicate, altre debbano individuarsi che assorbano quanto cinque volte la zona di Sant'Antioco - Portovesme.

Per il caso concreto si deve altresì aggiungere che, nonostante suggerimenti dello scrivente e interventi della Camera di Commercio di Sassari, non risulta che Olbia abbia assunto alcuna iniziativa per la soddisfazione delle aspirazioni delle categorie imprenditoriali. Bisogna chiarire che non si può chiedere alla Regione di fare quello che non deve fare. La Regione sollecita, aiuta, ma, se non c'è l'iniziativa locale, non è possibile sostituirsi ad essa. Come l'amico Nanni può pretendere questo? Tutti i cittadini sardi si sentirebbero autorizzati a chiedere lo stesso.

Abbiamo scritto, sono andato personalmente ad Olbia, abbiamo interessato la Camera di Commercio. Nessuno si è mosso. Se non si muovono loro, che cosa vogliono dagli altri? E' a questo punto da far notare che la determinazione della costituzione di una zona industriale non è un atto dirigitico di impostazione autoritaria, ma conseguenza di caratteristiche economiche reali e legittimamente prevedibili ed è, soprattutto, frutto di una azione che — ripeto — nasce nell'ambiente interessato.

L'impegno programmatico dell'onorevole Presidente della Giunta aveva il significato di una assicurazione dell'Amministrazione regionale per la risoluzione di problemi alla cui impostazione sono chiamati insostituibilmente il ceto imprenditoriale e la pubblica amministrazione locale.

Credo di aver chiarito sufficientemente. Io cercherò di andare ad Olbia in questi giorni e inviterò l'amministrazione locale a presentare il necessario progetto. Non appena ciò sarà fatto, la zona di Olbia potrà essere inclusa senza bisogno di modificare la legge perchè questa non esclude la costituzione della zona di interesse industriale di Olbia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nanni per dichiarare se è soddisfatto.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre con piacere prendo nota che

l'Assessore all'industria promette di venire ad Olbia per studiare *in loco* il problema e sollecitare dall'Amministrazione comunale l'espletamento della pratica stessa, dando tutti quei consigli utili per l'avvio a soluzione del problema, non mi dichiaro soddisfatto per quanto riguarda l'impostazione delle sue dichiarazioni, perchè la prassi seguita dalla Amministrazione comunale è stata quella suggerita dalla Camera di Commercio.

Piuttosto, mentre per la istituzione delle altre zone industriali si è stati larghi di consigli e solleciti e costantemente interessati nel portare a termine le pratiche e i progetti, uguale interessamento non è stato dimostrato per Olbia.

L'Amministrazione comunale di Olbia inviò a suo tempo le deliberazioni del Consiglio e queste, penso, saranno pervenute da molto tempo alla Regione. Posso dire che quando ancora non si parlava di istituzione di zone industriali per Cagliari e Portotorres l'allora Assessore onorevole Giangiorgio Casu per primo venne ad Olbia per sollecitare l'Amministrazione comunale a richiedere la istituzione della zona industriale, illustrandone tutti i benefici. Che Olbia ne abbia tutti i requisiti — cosa che potrà accertare lo stesso onorevole Assessore nella sua prossima visita — lo dimostrano le sue industrie sugheriere, le industrie casearie, la lavorazione delle radiche, gli allevamenti dei mitili, attività tutte già esistenti e ubicate in città con pericolo per l'igiene e la salute pubblica, nonchè le numerose richieste per l'impianto di nuove attività importanti, che attendono l'istituzione della zona industriale per dare attuazione ai loro progetti.

Nè bisogna dimenticare che il porto di Olbia — non vi è bisogno di dimostrarlo — è definito uno dei migliori e più sicuri del Mediterraneo, e maggiormente lo sarà ora che finalmente è stato approvato il suo piano regolatore secondo il progetto regionale, che prevede la completa attrezzatura delle sue banchine con mezzi moderni e nel porto interno con la costruzione di una stazione marittima. Al porto di Olbia fanno capo i prodotti agricoli e industriali del Nord della Sardegna. Penso per-

III LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

17 OTTOBRE 1958

tanto che la visita dell'onorevole Assessore Costa sarà molto utile e che il problema della zona industriale verrà avviato a soluzione.

La soluzione di questo vitale problema è tanto più urgente in quanto la forte disoccupazione ha determinato uno stato di disagio e di crisi generale che va accentuandosi specialmente nel settore portuale. L'economia della città trae le sue radici quasi esclusivamente dal porto, ed è minacciata oggi dall'istituzione delle navi-traghetto. Un oscuro avvenire si prepara per la mia città! Prima che cominci la seconda edizione di Carbonia e si ripeta lo stesso dramma, voi (*rivolto alla Giunta*) dovete prevenire il disastro. Uno dei mezzi è quello della istituzione della zona industriale! Olbia — ripeto — ha tutti i requisiti per questo riconoscimento.

Discussione e non approvazione di mozione e svolgimento di interpellanze e interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione concernente la situazione dello stabilimento Gruppo Lanario Sardo di Macomer. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Prevosto - Nioi - Pirastu - Sotgiu Girolamo - Lay - Cardia:

« Il Consiglio regionale della Sardegna, preoccupato del pericolo di prossima chiusura che incombe sullo stabilimento di Macomer del gruppo lanario sardo, come viene energicamente sottolineato dalla occupazione in corso, operata dalle maestranze, e del grave danno economico e sociale che ne deriverebbe per la città di Macomer e per l'intera zona; considerato che una eventuale chiusura dello stabilimento costituirebbe la rovina di centinaia di lavoratori e lavoratrici tessili, unici in Sardegna qualificati e specializzati nel corso di alcuni decenni di lavoro e di sacrificio; ritenuto che gli avvenimenti dell'ultimo periodo hanno ormai ampiamente dimostrato che soltanto l'inerzia, l'incuria e l'insipienza del consiglio di amministrazione, nonché la errata linea politica economica seguita finora dalla Giunta hanno pro-

vocato tale grave situazione; considerato infine che s'impone con urgenza un adeguato piano di provvedimenti che faccia fronte alle richieste di tessuti e manufatti avanzate da tempo da parte di enti e di privati, nonché uno sforzo finanziario sufficiente a garantire l'acquisto della materia prima, a sviluppare il mercato di consumo e a tenere alta la produzione; impegna la Giunta a ricostituire un efficiente consiglio di amministrazione dopo aver sentito il parere dei sindacati operai; ad impegnare il nuovo consiglio nella elaborazione di un piano di produzione e di vendita e di finanziamento che assicuri la piena occupazione delle maestranze senza alcuna discriminazione politica e sindacale; a riassumere subito le maestranze sospese nella produzione di tessuti e manufatti che hanno ormai conquistato il mercato con le loro pregiate qualità e quindi di facile collocamento ». (26)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate tre interpellanze e una interrogazione, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Gardu al Presidente della Giunta:

« Premesso che l'A.L.A.S. di Macomer è una delle pochissime industrie operanti in Provincia di Nuoro, e l'unica del ramo operante in Sardegna; premesso altresì che l'Azienda, già florida in passato, è tuttora passibile di effettivo risanamento, ove non manchi il doveroso intervento della Regione e dello Stato; chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quale azione la Giunta abbia svolto nell'ultimo anno al fine di porre rimedio al gravissimo stato di crisi in cui l'Azienda si dibatte, e quale azione intenda svolgere nell'immediato futuro a favore dell'Azienda (che è patrimonio della Regione) e delle sue maestranze, che proprio oggi, esasperate da una fin qui inutile attesa e per richiamare sulla loro preoccupante situazione l'attenzione delle Autorità, hanno occupato la fabbrica. Ben conoscendo la sensibilità sociale della Giunta,

III LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

17 OTTOBRE 1958

ritiene inutile dilungarsi sulla assoluta necessità che sia definitivamente assicurato l'avvenire di questa industria, e parallelamente sia ridata tranquillità e fiducia alle dipendenti maestranze ». (142)

Nanni al Presidente della Giunta e all'Assessore all'industria, commercio e rinascita:

« Per conoscere quali cause hanno determinato la precaria e umiliante situazione di crisi dell'A.L.A.S. e perchè le maestranze sono state costrette ad occupare lo stabilimento di Macomer. Se la Regione intenda intervenire, e come, per evitare l'aggravarsi e il ripetersi della crisi, tenendo presente la esigenza di studiare e approfondire il problema non come problema di emergenza per un temporaneo intervento di salvataggio, ma sotto il riflesso economico e sociale permanente, e se non sia utile una revisione della politica industriale adottata fino ad oggi per lo studio di un programma che, tenendo conto delle reali possibilità industriali dell'Isola, dei costi, dei mercati, della concorrenza, possa dare un nuovo e sano indirizzo alla nostra industria liberandola dalle difficoltà e dalle continue possibilità di crisi.

Se ritenga possibile che, con interventi da parte della Regione che possano assicurare all'A.L.A.S. una più moderna attrezzatura, si possa conservare il pane alle maestranze e alle loro famiglie ». (145)

Milia Francesco al Presidente della Giunta:

« Per conoscere il suo parere sulla situazione dello stabilimento Alas di Macomer. La recente occupazione dello stabilimento da parte delle maestranze e le recenti polemiche sulla stampa isolana in merito alla situazione di crisi in cui è venuta a trovarsi l'unica fabbrica tessile esistente in Sardegna hanno ampiamente dimostrato che la responsabilità della crisi stessa ricade sul consiglio di amministrazione dell'A.L.A.S., nonchè sull'Amministrazione regionale che, quale maggiore proprietaria del pacchetto azionario, avrebbe dovuto intervenire tempestivamente per correggere l'indirizzo produttivo errato perseguito dal predetto consi-

glio e per sollecitarne una maggiore e più razionale attività. Di conseguenza il sottoscritto interpellante chiede di sapere: 1.o) se e con quali criteri sarà modificato lo statuto della società e se sarà ricostituito un nuovo consiglio di amministrazione entro la data del 16 ottobre 1958 (termine fissato nel comunicato del 13-9 u.s. dai responsabili della società e dal rappresentante dei lavoratori); 2.o) quale indirizzo produttivo s'intenda far perseguire al nuovo consiglio di amministrazione; 3.o) se verranno riassunte tutte le maestranze sospese e se verrà ristabilito l'orario normale di lavoro; 4.o) quale azione s'intenda svolgere per sollecitare la piena collaborazione dei sindacati operai e delle commissioni interne e per eliminare nella fabbrica ogni discriminazione politica e sindacale ». (149)

Prevosto all'Assessore all'industria, commercio e rinascita:

« Per conoscere con precisione maggiore di quanto non risulti dalle notizie recentemente apparse sulla stampa isolana, nelle quali si accenna tra l'altro a non meglio specificate misure di "ridimensionamento", quali sono gli intendimenti della Giunta circa la ripresa dell'attività produttiva dell'azienda "Gruppo lanario sardo" di Macomer a partecipazione azionaria regionale di maggioranza, unica del genere esistente in Sardegna e, in particolare, quanti operai si intende riassumere e quali finanziamenti si intende assicurare all'azienda per darle la possibilità del tempestivo acquisto delle scorte sul mercato isolano e del soddisfacimento delle richieste di semilavorati e di prodotti finiti da parte del mercato nazionale ». (275)

PRESIDENTE. L'onorevole Prevosto, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile parlare della crisi del Gruppo Lanario Sardo di Macomer senza accennare alla situazione generale della nostra in-

dustria. Nel campo delle opinioni relative a questo settore, si sostiene da una parte la necessità dell'intervento dei pubblici poteri nel finanziamento e nella direzione delle industrie, e dall'altra, invece, l'opportunità di lasciar fare all'iniziativa privata; tale contrasto esiste anche in seno al partito di maggioranza.

Il pubblico intervento in favore dell'A.L.A.S. — così come si evince da quanto è stato affermato nel corso di questa crisi con dichiarazioni pubbliche rese anche da personalità che fanno parte della Giunta regionale — è stato operato non perchè si fosse convinti della sua necessità, ma perchè, in ultima analisi, nel 1956 e in piena campagna elettorale, la Giunta regionale, per ragioni elettoralistiche, non poteva rimanere inerte. Intervenne solo per queste ragioni, non certo per la convinzione che il pubblico danaro potesse in Sardegna svolgere un'utile funzione per la valorizzazione e la trasformazione della materia prima di cui noi disponiamo.

Bisognerebbe risalire a queste cause per comprendere il perchè della crisi dell'A.L.A.S. e l'atteggiamento della Giunta in questo campo, atteggiamento non chiaro, perchè da una parte si hanno interventi di consiglieri della maggioranza i quali sostengono l'esigenza di salvare questa società, dall'altra, invece, altri consiglieri della stessa maggioranza difendono la tesi della smobilitazione, del ridimensionamento, come dice l'onorevole Assessore all'industria. E, intanto, in questo contrasto, chi ci perde? Forse i dirigenti? No; chi ci perde sono gli operai, e meno male che nessuno fa risalire a loro alcuna responsabilità! E' chiaro che le responsabilità bisogna farle risalire non al consiglio di amministrazione, non alla direzione dell'A.L.A.S., ma alla politica che la maggioranza e la Giunta regionale hanno seguito. E per quale motivo? Il motivo è semplice.

Una grossa azienda come l'A.L.A.S., con 300 operai circa, che può lavorare — come lavaggio — 14.000 quintali di lana, quasi tutta la produzione sarda, e avviata a circa 20.000 quintali, come risulta dai dati ufficiali — basta rivolgersi all'Assessorato dell'industria per averli — nel 1957 non utilizzava che in parte i propri macchinari. Nel 1956 questo complesso

con rilevanti attrezzature — unico di tale potenzialità in tutta l'Italia meridionale — invece di lavare 14.000 quintali di lana ne trattava appena 1350.

Dunque, egregi colleghi, si arriva molto facilmente alla conclusione che, se si ha la possibilità di lavare 14.000 quintali di lana e si riduce, invece, la resa dell'azienda alla decima parte, è ovvio che l'azienda stessa è destinata a non sopravvivere, a fallire miseramente. Che non manchi la richiesta è dimostrato dal fatto che, soltanto nel 1946, in sole coperte l'A.L.A.S. ha prodotto 8373 pezzi. Le richieste di *plaid* fatte all'A.L.A.S. poi sono talmente numerose che questa merce viene smaltita anche nel mercato lombardo; vale a dire nella patria dei tessuti. Non solo, ma i prodotti dell'A.L.A.S. sono richiesti a Prato e a Torino, e subito venduti. Esistono, quindi, tutte le condizioni essenziali perchè questa industria si sviluppi. E allora, in che cosa consiste il difetto fondamentale? Diceva poc'anzi l'onorevole Costa che il difetto fondamentale sta nei finanziamenti. Sia chiaro, ad ogni modo, che questa non è una scoperta del momento e occorre una precisazione.

La Giunta ha affermato, anche sulla stampa, che ha finanziato per un miliardo. Ebbene, quando si opera un finanziamento di questa mole bisogna dimostrarlo. Il miliardo è stato erogato? Non credo, a meno che non si voglia includere nel miliardo la spesa fatta per prelevare tutto il complesso, che è costato qualche cosa come circa 570 milioni. Ma, come credito di esercizio, la Regione ha finanziato l'A.L.A.S. per cinquanta milioni. Il resto riguarda garanzie su prestiti, che l'A.L.A.S. riesce — molto limitatamente, per la verità — ad ottenere dalle banche private. Di conseguenza, il difetto fondamentale consiste nella mancanza di finanziamenti e, ad un certo punto, si ritiene di poterla giustificare addossandone la responsabilità alla banca.

Questo è autolesionismo, questo vuol dire che la Giunta regionale è così squalificata che la banca che ha in deposito quattro miliardi della Regione — intendo parlare del Banco di Sardegna — rifiuta un credito di cinque milioni all'A.L.A.S., azienda della Regione Sarda. Que-

sto è un insulto alla stessa autonomia. Ma, insomma, questi dirigenti del Banco di Sardegna perchè non li liquidate? Il Banco di Sardegna incassa, in interessi sui depositi della Regione, circa 200 milioni annui e si rifiuta di concedere questi striminziti finanziamenti. Responsabili prime della situazione sono sempre la Giunta regionale e la linea politica adottata.

E' impossibile, parlando dell'A.L.A.S., non criticare tutta la politica regionale. Non si può considerare l'episodio dell'A.L.A.S. come isolato, ed ormai ciò è condiviso negli stessi ambienti democristiani. « Il Democratico », organo della Federazione provinciale democristiana di Sassari, critica la Giunta, sostenendo che l'autonomia è un fallimento.

Sotto l'aspetto economico, basterebbe leggere il rapporto fatto alla recente riunione del consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Sassari per rendersi conto che siamo tornati indietro.

Non siamo andati avanti, onorevoli colleghi, non ci siamo avvicinati a quello che è il reddito del Nord; no, stiamo tornando indietro, stiamo, cioè, scavando un solco sempre più profondo tra il Nord e il Sud. Basta leggere la stampa di tutti i giorni, anche della stessa maggioranza, che afferma che in Sardegna si stanno verificando i contraccolpi della recente recessione americana. Ma a che cosa, a chi bisogna far risalire queste conseguenze? Alla politica realizzata dalla Giunta.

L'A.L.A.S. è soltanto un episodio, perchè con l'A.L.A.S. bisogna considerare i 200 minatori di Seui, di cui soltanto 100 sono oggi occupati; i 40 di Lula, di cui solo 20 occupati; la crisi del bacino carbonifero e metallifero dell'Iglesiente e del Sulcis, la crisi generale dell'industria sarda. Soltanto così si può comprendere l'episodio dell'A.L.A.S.

Scendiamo ai dettagli. E' vera l'affermazione che la Giunta si era voluta interessare del problema ed è anche vero che noi ci eravamo dichiarati, in un certo senso, soddisfatti, in occasione dello svolgimento di una interpellanza presentata al Presidente della Giunta quando il Presidente stesso ci comunicò, nel settembre del 1956, che la Regione aveva preso la decisio-

ne di prelevare l'A.L.A.S. Dichiarammo che eravamo soddisfatti perchè in quell'azione vedevamo un mutamento dell'indirizzo politico. Ma non si trattava di una svolta, come è poi apparso evidente, ma di una occasione favorevole. Si trattava, cioè, di salvare capra e cavoli: i voti di quella zona ed una certa linea politica.

Una nota pubblicata su « Il Tempo » nel mese scorso, durante l'occupazione della fabbrica da parte degli operai — ai quali noi, da queste tribune, rivolgiamo il nostro saluto ed incoraggiamento, perchè sappiamo che difendono non soltanto gli interessi loro, ma gli interessi di tutta la Sardegna — diceva che bisognava eliminare la cancrena passiva dell'azienda di stato. Questa è una industria di stato, è la prima industria con cui la Regione si è presentata ai Sardi come un istituto che vuol veramente difendere i loro interessi.

Oggi si cede sotto la pressione dei monopoli e, alle prime avvisaglie di crisi, invece di insistere e investire i milioni necessari per rinnovare le attrezzature, vecchie rispetto a quelle delle industrie dello stesso settore, si torna indietro. E, poi, lo strano è che avviene la smobilizzazione di questa industria proprio in una zona che ufficialmente la Regione dichiara zona industriale. Dove va a finire il buon senso, dove va a finire la serietà della Giunta, dove vanno a finire gli impegni programmatici sbandierati in questa assemblea in discussione di bilancio? Dove va a finire la vostra serietà, onorevoli colleghi della Giunta, quando distruggete per incapacità, per errore politico, una azienda fra le più vitali della Provincia di Nuoro, di tutta la Sardegna?

C'è un impegno — preso pubblicamente in quella risposta cui ho accennato — del Presidente della Giunta di sviluppare questa azienda, impegno poi precisato in una interruzione dell'onorevole Del Rio, consigliere democristiano della zona. Ebbene, a questo impegno siete venuti meno. Un impegno solo avete mantenuto, quello che vi procurava i voti: solo la demagogia elettorale è riuscita a smuovervi, non la lotta degli operai, lotta che continua perchè è giusta, è sacrosanta, e porterà a dei risultati,

inevitabilmente, anche se la Giunta attuale non ne vuol sentire.

Avviene una smobilitazione in una delle zone più arretrate non dico della Sardegna, ma della stessa Provincia di Nuoro, in una zona che denunzia un incremento della disoccupazione. In tutti i Comuni della zona del Marghine, della zona di Macomer, nei Comuni di Birori, di Bolutana, di Borore, di Bortigali, di Dualchi, di Lei, di Macomer, di Noragugume, di Silanus, di Sindia, erano, nel 1957, 944 i disoccupati: oggi sono 974, cioè il 10,42 per cento delle forze di lavoro, che sono 9054.

In questa situazione voi smobilitate l'A.L.A.S., aggravando la disoccupazione. Dite di non voler chiudere, ma soltanto ridimensionare; e quando poi si va a fondo si comprende che ridimensionamento vuol dire chiusura, onorevole Assessore all'industria, onorevole Costa! Vuol dire chiusura, perchè i fatti contano, non le vostre parole; e le vostre parole puntualmente sono sempre smentite dai fatti.

Noi presentammo alcuni mesi fa quella interrogazione di cui l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto dare lettura, la presentammo quando sentimmo per la prima volta parlare di ridimensionamento, due mesi prima della presentazione della mozione, perchè capimmo che cosa voleva dire ridimensionamento. Ecco la prova che noi avevamo interpretato bene quella parola. Ieri alla Camera del lavoro di Nuoro e alle nostre organizzazioni sindacali è pervenuta la ingiunzione del licenziamento di 135 operai dell'A.L.A.S. Ieri, nel corso di questa discussione, quando si sapeva che questa discussione si sarebbe tenuta.

Voi vi infischiate di tutto :dei disoccupati, del progresso della Sardegna, e ingannate voi stessi quando cercate di dare alle parole il significato opposto di quello che voi sapete che esse hanno. Però la verità finisce per venire a galla, ed è inevitabile che chi ha ragione, ad un certo punto la faccia valere anche con la forza organizzata, con la forza democratica, come stanno facendo gli operai di Macomer.

Che cosa dice la Giunta per giustificare questa sua posizione? Risponde che è difficile af-

frontare il mercato senza un consiglio efficiente. Bravi! Ma non è di nomina della Giunta il consiglio di amministrazione? E, certo, un valido consiglio di amministrazione, onorevole Costa, non si può costituire dando l'incarico a un farmacista, fabbricante di pillole — mi scusi l'onorevole Giua —: un farmacista è diventato improvvisamente capitano di industria, un farmacista deve dirigere una industria! Non ha accettato, per fortuna, o chissà che cosa ne sarebbe saltato fuori!

Ma perchè il consiglio di amministrazione non è efficiente? Qui entra in ballo il vostro orientamento, il vostro metodo di direzione della cosa pubblica, fondato non sull'interesse e sulla buona amministrazione del danaro pubblico, ma sulla base di un giudizio politico dato sulle persone, sulla base della discriminazione. Anche nelle nomine degli amministratori voi non vi regolate secondo le capacità, vi regolate secondo il colore politico perchè in Provincia di Nuoro amministratori capaci di dirigere l'A.L.A.S. ce ne sono; solo che dovete scegliere secondo la capacità, non secondo l'idea politica; non secondo la più stretta osservanza delle vostre idee politiche, ma secondo le vere e reali capacità.

Si dice che bisogna attrezzare l'azienda. E' evidente che bisogna sostituire i telai del 1952, che la società Lane Rossi fece dipingere in rosso, in verde, per far apparire alla Giunta che erano stati acquistati in quel momento. Erano telai vecchi di cinquant'anni, ridipinti e presentati come nuovi, come acquistati con i 300 milioni dati dalla Regione. Non è così che si attrezza un'azienda; bisogna rinnovare i telai, rimodernare l'azienda e bisogna, soprattutto, non farle mancare il credito in tempo utile, perchè è evidente che non si può acquistare la materia prima sulla piazza, per esempio la lana, quando la pecora è stata tosata da tre mesi. Bisogna — ripeto — intervenire nella piazza, fare acquisti in massa con grandi capitali, altrimenti si è costretti ad acquistare a prezzo molto più alto.

Ci sono stati errori gravi di produzione. Ecco la ragione dello sbilancio in cui si trova oggi l'A.L.A.S., ecco la ragione del *deficit*. Errori gravi, che hanno nel 1957 causato un *deficit*

di 120 milioni di lire, dovuto al rifiuto di una fornitura per enti militari, che hanno dovuto respingere coperte, cappotti non eseguiti secondo le regole del contratto perchè mancava la materia prima necessaria, che non si era potuta acquistare per finanziamenti insufficienti. Le cause di ciò risalgono sempre all'indirizzo politico e all'incuria, alla negligenza, alla mancanza di controllo da parte della Giunta. Errori gravi di produzione e perdite gravi, da attribuire al consiglio di amministrazione, alla direzione dell'A.L.A.S., alla stessa Giunta; però voi questi errori li fate cadere sulle spalle degli operai licenziandoli... e allora parlate di cancrena, di azienda che non può andare avanti e che non può produrre.

E' facile da parte vostra dire che vi dispiace di mettere sulla strada centinaia di lavoratori ed aggiungere che non si può far niente e che bisogna aver pazienza! Così, col vostro solito sorriso ipocrita, voi parlate e vi comportate, cercando di nascondere la realtà delle cose, che, però, s'incarica sempre puntualmente di venire alla luce.

La possibilità del compenso tra il lavaggio della lana e la produzione dei tessuti è ormai dimostrata: basta incrementare la prima attività per poter coprire lo scompenso che la seconda può dare. Occorre un finanziamento tempestivo, occorre una scelta di amministratori capaci, non secondo il criterio dell'orientamento politico, ma della capacità, e occorre anche rammodernare la direzione direi nello spirito. Non bisogna rinunciare alla propaganda anche televisiva. Perchè dobbiamo rinunciare, perchè dobbiamo avere questo complesso di inferiorità rispetto alla propaganda delle aziende della Penisola, quando sappiamo che questi tessuti, questi prodotti sono ricercati anche fuori della Sardegna?

Non dobbiamo rinunciare a nulla per valorizzare le nostre risorse. Occorre, in sostanza, che la Giunta regionale esamini il problema con maggiore serietà e occorre che si decida a finanziare adeguatamente l'azienda. Io so che un tecnico di grande valore, che è in Sardegna per impiantare a Sassari un cotonificio, ha dichiarato che l'azienda tessile — credo che abbia

fatto dichiarazioni in questo senso anche a esponenti della Giunta — di Macomer può andare avanti con il finanziamento di un miliardo. Bisogna trovare questa cifra, o con le banche o con una legge. Bisogna fare in modo che l'A.L.A.S. non chiuda, anche a costo di finanziarla con un miliardo e iniziare daccapo, presentando un programma serio, con prospettive serie: bisogna sapere che cosa produrre, bisogna rianimare il mercato, perchè sappiamo che gli agenti, i rappresentanti commerciali dell'azienda sono abbandonati a se stessi da tre o quattro anni e non sanno che cosa fare e neppure quali richieste fare.

Concludiamo chiedendo — come abbiamo chiesto nella mozione — che la Giunta si impegni a ricostituire un efficiente consiglio di amministrazione, dopo aver sentito il parere delle maestranze, che hanno dimostrato in questa lotta di veder giusto con le loro richieste; ci si impegni a trovare i finanziamenti necessari che assicurino la piena occupazione delle maestranze, consentano di realizzare un piano di produzione adeguato alla situazione e permettano di sospendere tutti i licenziamenti sino a quando la situazione non sarà chiarificata. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi è in discussione la situazione dell'A.L.A.S., e ciò avviene perchè alcuni di voi hanno ritenuto di avere il diritto e il dovere di chiedere alla Giunta cosa abbia fatto e che cosa intenda fare per una impresa industriale che è fra le poche che possano chiamarsi veramente sarde, perchè, oltre essere stabilita in Sardegna, trasforma — e questo è importante — una materia fornita interamente dalla nostra produzione.

Non esito ad affermare che di questa azienda si sarebbe dovuto parlare già da tempo, e non per iniziativa di questo o quel consigliere regionale, ma per spontanea decisione della Giunta, mossa da una pronta sensibilità e dall'attenta valutazione dell'opportunità politica.

Nè mi si venga a dire che — a stretto rigore — determinati interventi possano essere fatti e determinate azioni intraprese senza che il Consiglio ne venga a diretta conoscenza. Formalmente — lo so bene — la Giunta sarebbe nel suo diritto, ma per le operazioni di una certa rilevanza e che riguardano un settore economicamente importantissimo sarebbe bene non dico concordare l'azione da svolgere — il che sarebbe pretendere troppo —, ma almeno decidere dopo averne reso edotto il Consiglio, dopo aver ascoltato qualche suggerimento e qualche proposta — da disattendere od accogliere — prendendo quanto di buono può nascere da un dibattito e, ovviamente, respingendo le proposte inattuabili.

Riferendomi nuovamente al caso concreto, non sostengo che la situazione dell'A.L.A.S. potrebbe essere oggi floridissima, ma ritengo che, se il Consiglio fosse stato, per lo meno, informato — e non messo nella condizione in cui si è trovato in relazione a tutti gli interventi operati nel settore industriale: nella condizione, cioè, di essere informato da terzi, dalla stampa a cose compiute — si sarebbe potuto sostenere, ed a ragione, che la Giunta aveva fatto il possibile anche sulla base di nostre accettabili indicazioni.

E' difficile, attualmente, individuare le responsabilità particolari del disastroso andamento economico dell'A.L.A.S., se si ritiene che la Giunta non abbia saputo darle un indirizzo adatto. Se, oggi, ad uno di noi si chiedesse — anche al collega Prevosto — che cosa esattamente si sarebbe dovuto fare, lo si metterebbe in difficoltà, perchè i termini del problema non ci sono mai stati definiti con la necessaria chiarezza.

E' strano: l'A.L.A.S. presenta una serie di passività, di esercizio — si badi bene — non di impianto, perchè queste ultime sono state tutte eliminate con l'intervento della Regione: una serie di passività d'esercizio che vanno di giorno in giorno aumentando, mentre — ad esempio — alcuni imprenditori privati trovano conveniente comprare in Sardegna la nostra lana greggia e trasportarla a Napoli, dove subisce la prima operazione di lavaggio. Se non

altro, dovrebbe rimanere come margine di profitto a vantaggio dell'A.L.A.S. la differenza che corre nel trasporto tra il peso della lana suda ed il peso della lana lavata.

Non si comprende come questa azienda abbia un passivo che — ripeto — di giorno in giorno aumenta. Nè conosciamo ancora quali siano state esattamente le condizioni del prelevamento dal Lanificio Rossi. Ad esempio — e non so quale fondamento di verità vi sia —, volevo comprare alcune termocoperte per conto di alcuni amici residenti nella Penisola e mi è stato detto dagli addetti al reparto vendita che non potevano soddisfare la mia richiesta perchè, in base al contratto di cessione, il Lanificio Rossi aveva conservato l'esclusiva della fabbricazione delle termocoperte, protette da un suo marchio.

Adesso — è inutile negarlo — se...

PREVOSTO (P.C.I.). Le si chiamino termocoperte A.L.A.S., e tutto è risolto.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Egregio collega Prevosto, quando si discute realisticamente in materia commerciale, non si possono suggerire soluzioni del genere.

Sappiamo che molte volte le sorti di una azienda dipendono dal numero civico di ubicazione in questa od in quell'altra strada, così come sappiamo di attività commerciali che per il solo trasferimento da un isolato ad un altro hanno perduto gran parte della clientela. In definitiva, cause che paiono futili al superficiale o profano osservatore generano conseguenze di non poco momento.

Comunque, non possiamo chiamare termocoperta la coperta che produce l'A.L.A.S. perchè — a quanto mi è stato riferito — il Lanificio Rossi, per eliminare l'eventuale concorrenza ai suoi stabilimenti di Schio, ha richiesto — e gli è stato contrattualmente accordato — che il nome di termocoperta dovesse completamente scomparire dal settore produttivo dell'A.L.A.S. Se vi era un campo nel quale l'A.L.A.S. era conosciuta in tutta la Nazione, era proprio quello delle termocoperte, che costituivano la produzione più facilmente esitata ed esitabile anche perchè — questa è la

verità e torna ad onore dei tecnici che allora dirigevano lo stabilimento, come torna ad onore delle maestranze — esse nulla avevano da invidiare alla migliore produzione italiana ed estera e costavano esattamente il 45 per cento in meno delle altre.

La Giunta ci dovrebbe dire se quanto mi è stato dichiarato — come ho accennato in principio — da alcune persone qualificate della A.L.A.S. risponde a verità. La Giunta affermerà che il Lanificio Rossi ha ceduto — questa forse sarà la giustificazione che darà la Giunta — un'intrapresa industriale perchè questa non dava risultati positivi, e, in definitiva, il Lanificio Rossi non intendeva continuare a lavorare in perdita.

Ma ritengo che la cessione sia stata determinata da altri motivi. Il Lanificio Rossi si è stabilito in Sardegna in un momento in cui pareva che una parte preponderante della lavorazione della lana venisse affidata alla fabbrica che sorgeva in Macomer e paventava la nascita di un pericoloso concorrente; quando poi i mercati si sono normalizzati e, in determinati settori, non si poteva, con l'unione degli stabilimenti di Schio con quelli sardi, tener su un regime di quasi monopolio, ha preferito rinunciare. Ma non basta: io credo che abbia voluto cedere anche perchè la contropartita era piuttosto allettante.

Quando si prende in esame una qualsiasi intrapresa industriale, è necessario esaminare le cause per cui determinati settori, o tutto un campo d'attività, sono divenuti negativi in relazione ai profitti preventivati. Vi ho già detto prima che, almeno per quanto riguarda il settore della lavatura delle lane e quello delle coperte, l'A.L.A.S. lavorava in condizioni di privilegio, che le consentivano di sostenere e, addirittura, di battere la concorrenza nazionale. Si tratta allora del forte costo della mano d'opera? Non posso rispondere esaurientemente a questa domanda, ma mi si consenta di porne un'altra. Quando materialmente i macchinari hanno cambiato proprietario, sono stati esaminati con sufficiente cura? Non erano forse essi superati dalla tecnica moderna? Non richiedevano — ad esempio — per la lavorazio-

ne di 100 metri di coperte, dieci unità lavorative, mentre oggi si può arrivare allo stesso metraggio con appena due? Non lo so — non sono un tecnico in materia — nè sono in grado di dare un parere esatto, ma non ignoro che un privato, quando decide di investire un certo capitale in una determinata intrapresa industriale, ha un suo piano di lavorazione, un suo programma per la campagna acquisti di materie prime ed ha calcolato in precedenza e con la massima cura il costo del prodotto finito, nè ha dimenticato di vagliare le possibilità di mercato, come ha, rapportato al tempo, visto in prospettiva nelle sue successive fasi l'ammortamento del capitale impiegato. Dall'esame di tutti questi elementi l'imprenditore industriale si fa un concetto dell'utile che trarrà dal suo lavoro, misura i rischi che dovrà affrontare, e in definitiva — a parte l'imponderabile — se il suo studio — chiamiamolo così — sarà stato accurato ed attento, sarà in gran parte dei casi ricompensato. Quale lavoro d'indagine è stato condotto o diretto dalla Giunta? Quali tecnici, esperti commerciali, quali competenti, in definitiva, sono stati consultati?

Il disagio economico dell'A.L.A.S. non ha avuto inizio recentemente — purtroppo in questo Consiglio troppo spesso si discute quando la piaga è diventata purulenta, quando il paziente è ormai in agonia e non si corre mai ai ripari come si dovrebbe quando le possibilità di cura ancora sussistono --; la situazione economica della azienda si profilava disastrosa già da parecchio tempo, tanto è vero che i pochi rappresentanti della industria laniera, e persone che la materia conoscevano, si sono da tempo dimessi dal consiglio di amministrazione. In quell'occasione la Giunta ha presentato un piano economico, un piano di lavorazione — che doveva pur avere approntato — e si è provveduto del pari ad accertare in quale settore le cose andavano contro le previsioni, portando alla perdita? Si è fatto questo? Attendiamo la risposta. Ci si dovrebbe dire, cioè, come è stata fatta la valutazione dei macchinari, come è stato determinato l'intervento. Le voci che corrono sono quelle che vi dirò e, pur-

troppo, la realtà parrebbe che ne dia conferma.

Ad un certo momento, visto che il Lanificio Rossi intendeva vendere, che c'era pericolo che gli operai venissero licenziati, la Regione ha deciso di intervenire con qualche centinaio di milioni, ha nominato una serie di egregie persone — tutte onestissime, tutte bravissime, tutte dotate di molto zelo, ma poche dotate di una capacità specifica nella materia — per amministrare l'A.L.A.S. e le ha lasciate, così, senza manco curarsi di seguirle. E, se è vero ciò che si va dicendo, le campagne acquisti della lana non sono state fatte come devono essere fatte da ogni azienda industriale seria che intenda portare avanti una produzione costante. La lana non veniva accaparrata prima della tosa, nè comprata nel momento immediatamente susseguente, che è quello economicamente più conveniente, perchè l'allevatore, che — ahimè! — non è mai troppo provvisto di fondi, cerca di vendere al più presto. Secondo le voci, la lana sarebbe stata richiesta di volta in volta — badate bene —, non prima di prendere, ad esempio, una ordinazione magari dall'Amministrazione militare; ma dopo. Prima si faceva il contratto e si stabilivano le condizioni alle quali l'A.L.A.S. avrebbe dovuto consegnare i suoi prodotti, e le previsioni venivano fatte su un prezzo di mercato della lana che poteva essere *tot* quando si iniziava a trattare, ma, alla conclusione dell'affare, quando cioè le commesse venivano stipulate, erano trascorsi due mesi e i commercianti di lana della Penisola avevano trovato modo di accaparrarsi le partite migliori ed ai prezzi migliori.

Secondo un'elementare ed evidente legge economica, l'aumento del prezzo è proporzionale alla richiesta ed inversamente proporzionale alla disponibilità di un prodotto sul mercato. Dunque, si comprava anzichè al prezzo preventivo, al prezzo x più 200, e siccome le commesse erano piuttosto consistenti e non lautamente pagate, si lavorava in pura forte perdita fin dalla partenza.

Incapacità degli amministratori? Io non lo so, andiamoci piano, prima di dare giudizi del genere. D'altronde, fra di essi c'era pur qual-

cuno che, pur non esperto di industria lanaria, aveva una certa capacità in materia economica e finanziaria.

Come ho già detto, l'allevatore — possiamo anche dire il nostro pastore, perchè in genere gli acquisti si fanno direttamente proprio dal pastore e dal pastore di piccole greggi — vende la lana a un prezzo modesto, vuol essere pagato in moneta sonante e con 50 milioni di capitale di esercizio... Ma, si obietta, la Regione prestava le garanzie, per avere dei mutui! La verità è anche che, per una serie di operazioni bancarie che non vedono mai la fine, per una serie di saldi che vengono sempre portati a riporto, le banche non hanno fiducia nella garanzia della Regione.

Io non approvo — badate bene — il comportamento di questi istituti bancari, che verso la Regione dovrebbero essere veramente deferenti perchè, in sostanza, presto o tardi il loro avere lo riscuotono e perchè la Regione li chiama ad operare ed anticipare nell'interesse di una popolazione sui cui risparmi o sul cui lavoro le banche stesse vivono, ma sta di fatto che la fidejussione della Regione non è servita proprio a nulla, e adesso non vi è chi non intenda che con 50 milioni di credito di esercizio, di disponibilità liquide, non si può assolutamente mandare avanti uno stabilimento che ha bisogno di cifre, molto, ma molto più consistenti per potersi tempestivamente rifornire.

Si dice che non si trovano amministratori capaci, che non si trovano dei tecnici. Intanto, io distinguo fra la figura dell'amministratore e quella del direttore. Praticamente il direttore deve essere sempre un tecnico, tecnico del settore produttivo, e tecnico — se non può esserlo, i direttori saranno due — del settore commerciale, della propaganda, della vendita. Si è provveduto a questo? Io credo di no. Non si trovano in Sardegna nè amministratori nè direttori? E allora, scusate, perchè non lo si è constatato prima? Io non ritengo possibile che la Giunta volesse gestire in proprio un'azienda industriale un po' complessa quale l'A.L.A.S., fidando sull'apporto dei propri capi divisione o dei propri segretari generali, che hanno nel loro campo una competenza che nessuno discute, ma

che senza dubbio non hanno nel settore tessile o in quello lanario.

Insomma, è una situazione talmente strana che si resta senza parole. Non so, basta prendere la strada che da Cagliari porta a Nuoro per vedere un bello stabilimento per la lavatura della lana, nella Carlo Felice, opera di un modesto commerciante continentale che vive in Sardegna da molti anni — non ne faccio il nome perchè non lo ritengo opportuno — e lo stabilimento esegue il solo lavaggio della lana e fa veramente bene, prospera, commercia, dà lavoro ad un numero discreto di operai, che non scioperano perchè ben trattati, e permette a molte famiglie di non vivere sotto l'incubo della perdita del pane.

Per l'A.L.A.S. è intervenuta la Regione, ha messo a disposizione una ridda di milioni, che il contribuente sardo — compresi i poveri operai di Macomer — ha in definitiva fornito, per arrivare a questa situazione. E' da sei mesi che si dice che l'A.L.A.S. è in stato fallimentare; gli amministratori prendono atto della situazione e si dimettono a catena, tanto che la Regione, per rimediare, adesso ha trovato modo di affidare la gestione ad un farmacista. Scusate, io ho il più profondo rispetto per i dottori in chimica e in farmacia, la cui opera — ahimè! — è utilissima, e troppo spesso anche io devo ricorrervi, ma, francamente, che il toccasana per un'azienda completamente squinternata, che non sa più come sopravvivere, lo si veda...

SANNA (P.S.I.). Avrà altri titoli!

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Avrà altri titoli e gliene sia data giusta ricompensa in altro campo, ma non in questo, non a spese e a danno dell'economia dell'Isola.

Perchè, vedete — e qui dissento da quanto diceva prima l'amico Prevosto —, si è parlato solo degli operai, ma parliamo un poco anche dei pastori e dei Sardi in genere e diciamo la verità: l'A.L.A.S. è una azienda che ci interessa tutti, ci riguarda tutti allo stesso modo. Può essere più pressante ed angosciante il problema del domani per l'operaio che sta per essere

licenziato, ma, insomma, dopo una serie di esperimenti di industrializzazione — nei quali la Regione si è imbarcata — tutti andati a male, se si dovesse veramente arrivare alla chiusura dello stabilimento dell'A.L.A.S. potremmo dire che è la Sardegna intera che ha fallito.

Se non riusciamo ad andare avanti neanche in questo campo, io mi domando che cosa è che potremo fare, di quale industrializzazione si dovrà parlare. Finiremo per far ridere tutti, e quando si chiederanno finanziamenti in campo nazionale ci diranno che noi potremmo metter su al massimo fabbrichette di galleggio — in Nuorese mi pare che li chiamino *bullinu* —, quei pezzetti di legno coi quali giocano i ragazzi battendovi un colpo sulla punta e lanciandoli lontano. Noi arriveremo proprio a farci dare la qualifica di cioccolatai travestiti da industriali, non vorrei dire di cretini in veste o in abito di uomini che si intendono di economia, e che vogliono risanare ed edificare la economia, l'industria di una regione.

La mozione presentata, che il mio Gruppo approva pienamente, che cosa chiede in sostanza? Chiede che venga nominato un consiglio di amministrazione e io, che sono democratico, arrivo a dirvi: si nomini anche un commissario, se non si trova un numero sufficiente di persone che diano pieno affidamento, ma sia un commissario che veramente abbia la capacità di esaminare questo corpo malato e di trovare le medicine occorrenti, che non possono essere però le pillolette che arrivano in scatola al farmacista di Macomer chiamato a dirigere l'A.L.A.S.! E soprattutto chiedo che si presenti a questo Consiglio un quadro esatto della situazione, ci si dica in quale settore si è perduto, ci si dica quale è la lavorazione che non è utile, quale si intende potenziare, ci si dica a quali esperti della materia ci si è rivolti. Chiedo che non si dimentichi che a Biella non vien lavorato un solo chilo di lana dell'A.L.A.S., mentre vi sono fabbriche grandi e piccole di piccoli artigiani o di grandi industriali che fanno concorrenza ai prodotti inglesi, fabbriche che si sono imposte in tutto il mondo, tanto che si dice — non so se sia vero — che molti tessuti italiani vadano in Inghilterra per ricevere il

« Made in England » e poi riprendere le vie del mondo.

Si rifletta su tutto questo e si comprenda quanto effettivamente può farsi in Macomer, nello stabilimento dell'A.L.A.S. — io non so se con le coperte o con le termocoperte, se più in questo o in quell'altro settore —; si pensi seriamente a quanto si può fare, semprechè la Giunta parta dal principio di smetterla con gli interventi che sono fine a se stessi e con quelli pietistici, che non servono a nulla, che possono consentire soluzioni temporanee, ma che non risanano la nostra economia e che, anzi, servono a dissanguare le nostre povere casse e a screditare l'Istituto autonomistico, da voi, signori della Giunta, screditato anche troppo in tutti i campi. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Dovrebbe ora parlare l'onorevole Gardu quale presentatore di un'interpellanza. Poichè non è presente in aula, lo dichiaro decaduto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Francesco Milia, che ha presentato un'interpellanza. Ne ha facoltà.

MILIA FRANCESCO (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, mi pare anzitutto doveroso rilevare il ritardo con cui si discute la mozione e si svolgono l'interrogazione e le interpellanze presentate sulla situazione dell'A.L.A.S., ritardo che non può essere affatto giustificato con l'assenza, peraltro limitata ad alcune sedute, dell'onorevole Assessore all'industria. A mio giudizio, sarebbe stato opportuno affrontare l'argomento molto prima di oggi, prima, cioè, del 16 ottobre, data stabilita nel comunicato del 13 settembre dei rappresentanti dell'azienda e dei rappresentanti dei lavoratori, data che avrebbe dovuto vedere la nomina di un nuovo ed efficiente consiglio di amministrazione dell'A.L.A.S. e l'eventuale revisione dello statuto sociale. Io non so se questa famosa assemblea degli azionisti si sia ieri tenuta; so però che non è stato rispettato il secondo punto stabilito in quel famoso comunicato, che diceva: « viene data ampia assicurazione che non verrà effettuato nessun licen-

ziamento fra i dipendenti, anzi vengono date assicurazioni che lo stabilimento verrà ampliato e potenziato ».

Invece, onorevoli colleghi, proprio ieri — così come rilevava il collega Prevosto — l'Associazione degli Industriali della Provincia di Nuoro notificava, in base agli accordi interconfederali, alle organizzazioni sindacali il licenziamento di 135 lavoratori dell'A.L.A.S., di 8 capi reparto, di 6 impiegati e di 2 autisti, per complessive 151 unità lavorative. L'aver condizionato questi licenziamenti ad eventuali ordinazioni che potrebbero giungere entro il 31 ottobre è — a mio avviso — un atto di mera ipocrisia, che ricalca — peraltro in modo maldestro — i metodi messi in atto dalla Carbosarda per quanto riguarda le famigerate dimissioni volontarie. In realtà, entro il 31 ottobre commesse per l'A.L.A.S. non ve ne saranno, e non ve ne saranno — badate bene — non soltanto per l'intendimento chiaramente manifesto di voler procedere alla smobilitazione dell'azienda, ma anche perchè — così corre voce a Macomer — l'A.L.A.S. sta vendendo nei propri magazzini la lana sucida e si è lasciata sfuggire recentemente la aggiudicazione di un'asta di molte migliaia di coperte militari per la differenza di 100 lire, commessa che avrebbe dato lavoro per 5 o 6 mesi.

Onorevoli colleghi, io non riesco a nascondere un certo disagio dinanzi a questi episodi, che dimostrano l'intendimento della Giunta di voler porre dinanzi al fatto compiuto, azione questa, perlomeno irriguardosa, che, semmai, aggrava le già troppo pesanti responsabilità dell'Amministrazione regionale in tutta la faccenda. E che la Giunta regionale sia la principale responsabile della situazione fallimentare in cui si trova l'A.L.A.S. — il solo stabilimento tessile esistente in Sardegna e una delle pochissime fabbriche esistenti nella Provincia di Nuoro — non v'ha alcun dubbio.

Vi riporterò il giudizio unanime dei dipendenti dell'azienda e della stessa popolazione di Macomer, che nell'A.L.A.S. riponeva gran parte delle sue speranze di sviluppo economico. A questo proposito, onorevoli consiglieri, basti pensare che sino a qualche anno fa circo-

lavano a Macomer circa 100 milioni all'anno di salari percepiti dai dipendenti dell'A.L.A.S.; oggi, invece, questi 100 milioni sono ridotti a meno della metà e le conseguenze di questa situazione si ripercuotono su tutta l'economia locale.

Basti pensare che nel 1957 a Macomer sono state protestate 1502 fra cambiali e tratte per un valore complessivo di 33 milioni 458.300 lire: cifra assai rilevante se raffrontata, ad esempio, alle 222 cambiali del 1950 per un valore complessivo di circa 4 milioni. I dati che si hanno a questo proposito, per quanto riguarda i primi sette mesi del 1958, sono ancora più gravi e superano abbondantemente gli stessi dati per il periodo corrispondente del 1957.

Dicevo che la Giunta regionale è la principale responsabile della situazione fallimentare dell'A.L.A.S.; e perchè, onorevoli colleghi? Non certamente per il fatto che l'Amministrazione regionale rilevò l'azienda nel 1956, anche se per soli scopi sociali, così come si leggeva nella stampa in quei giorni. Certo è che l'Amministrazione regionale rilevò un'azienda in perfetta efficienza, almeno per quanto riguarda il personale specializzato e qualificato e per quanto riguarda l'organizzazione amministrativa e commerciale. Questo giudizio è stato dato dai lavoratori nel comunicato del 3 settembre, quando occuparono la fabbrica, e non è stato affatto smentito nè durante l'occupazione della fabbrica nè nel periodo susseguente.

Acquistata l'azienda, i primi atti che l'Amministrazione regionale avrebbe dovuto compiere dovevano essere quelli della nomina di un consiglio di amministrazione competente ed efficiente, dovevano essere quelli della preparazione di un piano di produzione, di vendite razionali e di ammodernamento dell'azienda. Il consiglio di amministrazione fu nominato, infatti, in quella occasione, però bisogna dire che esso non ebbe mai a funzionare, e ciò avvenne per il caos esistente nell'indirizzo produttivo. Basti dire che raramente si riunì, e, quando lo fece, prese dei provvedimenti che determinarono una grave situazione.

Mi pare opportuno leggere quanto, a questo proposito, dissero i lavoratori nel loro comu-

nicato: « Il consiglio di amministrazione decise di produrre da 5.000 a 10.000 coperte civili, basandosi nel 1956 su di un campionario facente parte della collezione 1951-1952, senza aver prima predisposto una adeguata azione commerciale che ci permettesse di reinserirci nel mercato nazionale sullo stesso piano della concorrenza come negli anni dal '49 al '52. Conseguentemente le ripercussioni sono state: spreco di materia prima — che poteva essere utilizzata per altri manufatti —, immobilizzo della merce in magazzino e conseguente mancanza di liquido per il proseguimento dell'attività, pagando alti interessi alle banche per l'ingente valore delle merci giacenti, svendite dei manufatti con forti sconti, persino del 25 per cento, per poter far fronte alle scadenze più urgenti ».

Queste sono state le prime conseguenze della inefficienza del consiglio di amministrazione di allora. Comunque, i dirigenti, i membri di questo consiglio di amministrazione non ne vollero più sentire di riunirsi e l'amministratore delegato, il dottor Secchi — se non erro —, già amministratore delegato della vecchia A.L.A.S., chiese ripetutamente la convocazione del consiglio di amministrazione e non riuscì ad ottenerla, sì che, in un giorno dell'ottobre del 1956, andò via sbattendo la porta e lasciando l'azienda in balia di se stessa.

Cosa avvenne intanto in quel periodo? E' lo stesso comunicato dei lavoratori che parla: « ... vi fu la mancanza di una seria azione presso gli istituti di credito dell'Isola, azione tendente ad ottenere adeguati finanziamenti per far fronte agli impegni per l'acquisto delle materie prime necessarie alla lavorazione; le forniture che impegnavano l'azienda, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, sono state acquisite senza tener conto della possibilità produttiva e finanziaria dell'azienda stessa e senza che si disponesse di adeguate scorte di materie prime. Sicchè all'atto del reperimento delle stesse, il cui mercato nel frattempo andava in aumento, si era costretti ad acquistare in più riprese e mai in un'unica soluzione come sarebbe stato più opportuno, acquistando così del materiale non adatto ai manufatti da pro-

durere e basandosi sul prezzo anzichè sulla qualità. Ne consegue che gli articoli prodotti non sono risultati idonei al collaudo e che i rifiuti e i forti sconti imposti dagli enti appaltanti hanno portato un rilevante passivo all'azienda ».

Tutto questo, onorevoli colleghi, avveniva senza che l'Amministrazione regionale, Giunta o Assessorato all'industria e commercio, sentisse il dovere di intervenire tempestivamente per porre riparo a una situazione che andava aggravandosi di giorno in giorno. Si arrivò in queste condizioni al maggio del 1957, vigilia delle elezioni regionali. Era necessario fare qualcosa per far credere al corpo elettorale che l'Amministrazione regionale si stava interessando al problema dell'A.L.A.S. e intendeva adoperarsi per risolverlo nel modo più utile per l'economia locale e per i dipendenti dell'azienda. Vi fu, infatti, in quella circostanza un intervento piuttosto energico di un autorevole esponente politico della Provincia di Nuoro, che quasi costringesse alcuni notabili della Democrazia Cristiana di Macomer ad entrare a far parte del consiglio di amministrazione dell'A.L.A.S., senza tener conto dello scarso entusiasmo di costoro a far parte di questo organo e delle scarse capacità che — secondo le loro stesse dichiarazioni — essi avevano per poter amministrare e portare avanti una azienda di questo tipo.

Ancora una volta il consiglio di amministrazione dell'A.L.A.S. non funzionò, e la carenza di azione determinò una situazione ancora più grave; tanto è vero che si iniziò a lavorare irregolarmente e, addirittura, non si evadevano certe commesse, sostenendo che mancava la materia prima, mentre, ad esempio, a Cagliari giacevano 300 quintali di lana inutilizzati, per i quali l'A.L.A.S. pagava un sovrapprezzo di magazzinaggio.

La gestione dell'A.L.A.S., onorevoli consiglieri, è costellata di miriadi di questi episodi, che non potevano non portare alle conseguenze attuali.

Alla fine di agosto a Macomer si spargeva la voce che l'Amministrazione regionale intendeva far subire ai lavoratori tutte le conseguenze della situazione con la smobilitazione della azienda. Allora si occupò la fabbrica, e venne

promesso ai lavoratori, affinché desistessero, l'ampliamento e il potenziamento dell'azienda. Si giunse, invece, ai licenziamenti, e, in conclusione, alla smobilitazione.

Questa soluzione non può essere accettata, nel modo più assoluto, dai lavoratori interessati, nè dalla popolazione di Macomer, come non può essere accettata da questo Consiglio. E' necessario trovare una via di uscita. La Giunta non può fare lo stesso ragionamento di un industriale privato che, tra l'altro, ha amministrato male. Noi ci troviamo — è questa la verità — dinanzi ad una pessima direzione politica. La situazione tecnica e amministrativa dell'azienda, oggi in stato fallimentare, è la conseguenza logica proprio di questa pessima direzione politica.

Noi chiediamo che nessun dipendente venga licenziato, nessun reparto smantellato. Affermiamo che l'Amministrazione regionale non può nè deve spendere delle somme ingenti senza alcun profitto, come è avvenuto per il passato.

Pertanto, quale può essere la soluzione? I lavoratori l'hanno indicata chiaramente e noi abbiamo il dovere di tener conto del loro parere. Essi sostengono che l'azienda può essere avviata ad una sana gestione economica e che può essere potenziata. Chiedono che non si licenzi alcun dipendente, e affermano che con una saggia ed avveduta gestione è possibile creare le prospettive per l'assorbimento di altra mano d'opera. Essi dicono che è possibile arrivare a queste condizioni, anzitutto facendo lavorare al massimo, secondo le capacità esistenti, il reparto lavaggio.

E' necessario che, a questo proposito, l'azienda riallacci i rapporti con tutta quella serie di intermediari esistenti nei Comuni della nostra Isola, che procuravano ieri la lana all'A.L.A.S. e che oggi sono scoraggiati nella loro attività da una cattiva amministrazione, da una cattiva direzione aziendale. I lavoratori chiedono che si proceda senz'altro alla sostituzione immediata di almeno una parte dei macchinari esistenti negli altri reparti — cioè nel reparto carderia, stiratura, eccetera — che hanno più di quarant'anni. Per il momento basterebbe rinnovare almeno 12 o 15 telai, e questo rinno-

vamento consentirebbe all'azienda di superare l'attuale periodo critico.

I lavoratori affermano che è possibile salvare l'azienda a condizione che l'Amministrazione regionale persegua un'azione politica energica nei confronti del Governo centrale, affinché rispetti effettivamente la legge del 1950, per cui un quinto delle commesse di Stato devono andare alle industrie del Meridione e delle Isole. Ultima richiesta dei lavoratori è quella della nomina di un Consiglio di amministrazione veramente efficiente e competente.

Onorevoli colleghi, il Gruppo socialista sostiene appieno queste richieste fatte dai lavoratori dell'A.L.A.S. e sintetizzate nella mozione numero 26. Noi ci auguriamo che l'onorevole Assessore all'industria ci dica una parola rassicurante circa le sorti dell'A.L.A.S., e attendiamo anzitutto che prenda l'impegno che nessun dipendente verrà licenziato, almeno sino a quando non verrà approntato un serio programma di ammodernamento, un serio programma di indirizzo tecnico produttivo.

Sarebbe perlomeno strano che in questo momento in cui tutti parlano di rinascita della Sardegna, il nostro unico stabilimento tessile ed una delle pochissime industrie esistenti nella Provincia di Nuoro venisse chiuso. Ecco perchè, onorevole Assessore all'industria, noi attendiamo una parola rassicurante da lei, una parola che accolga le richieste dei lavoratori, che non sono soltanto utili a se stessi, ma sono utili all'economia di Macomer, all'economia dell'Isola tutta. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nel giugno 1956 l'Amministrazione regionale decideva di rilevare il pacchetto azionario del Lanificio Rossi, che era deciso a chiudere lo stabilimento di Macomer perchè non vi trovava più un utile adeguato, due erano i motivi in fondo che avevano suggerito tale determinazione. Il primo era quello di as-

sicurare, compatibilmente con l'andamento degli esercizi futuri, il lavoro alle 200 persone ed oltre che vi erano occupate; il secondo quello di sostenere col reparto lavaggio il mercato delle lane sarde, nell'interesse della economia isolana in genere e dei pastori in particolare. Mantenere l'A.L.A.S. in attività come acquirente delle lane sarde da lavare significava, con la concorrenza, contribuire a mantenere ad un giusto livello il prezzo di acquisto del prodotto a tutto vantaggio della pastorizia, prevalente attività in Sardegna.

Non si nascondeva anche allora l'Amministrazione regionale quali difficoltà attraversasse tutto il ramo tessile, soprattutto nel Meridione; ma si pensava di poter sopperire alle perdite di quel settore dello stabilimento di Macomer con l'utile assai probabile del reparto di lavaggio della lana da materasso.

Altro elemento che induceva all'operazione era il vantaggio in cui la Regione si sarebbe trovata rispetto ai privati operatori, per i quali le intraprese si iniziano e si continuano soltanto quando si intraveda una percentuale di profitto che valga a compensare il lavoro ed il capitale dell'imprenditore. La Regione non aveva altro obiettivo, nell'esercizio dell'attività industriale, che quello di chiudere il bilancio in pareggio o quasi, essendo lo scopo non il lucro, ma l'occupazione delle maestranze e l'assetto di un settore dell'economia isolana.

Naturalmente, questo programma non era scevro da rischi, e l'Amministrazione regionale si è preoccupata di affidare la gestione ad un consiglio di amministrazione composto da funzionari, dai Presidenti delle Camere di Commercio isolane, da operatori economici che, per i loro precedenti e la loro posizione, davano garanzia per la migliore conduzione possibile.

Ma la crisi di tutto il ramo tessile è andata progressivamente aggravandosi, ed è noto che oggi si trovano in gravi difficoltà anche grossi complessi industriali del Nord, moderni ed attrezzati. La lotta per sopravvivere è una lotta di riduzione dei costi, mentre la concorrenza estera si fa sentire per tutti i tipi dei prodotti A.L.A.S. In particolare, non può non ricor-

darsi che, nel campo dei materassi, alla lana si vanno sostituendo la gomma piuma ed altri succedanei, che hanno incontrato il favore del consumatore.

Lo stabilimento è riuscito a produrre tipi di coperte e di *plaid* di buona qualità, che hanno trovato buone richieste. Ma i prezzi non sono remunerativi: la vendita può essere effettuata solo a prezzi inferiori ai costi, influenzati da fattori sui quali solo in parte è possibile agire. Non si può nascondere che fattori ambientali, umani, finanziari, tecnici hanno sempre influito sui costi, determinando un aumento non compensato da maggiori ricavi.

Lo stabilimento sorge lontano da ogni centro industriale in genere, particolarmente dalle industrie tessili, e lontano dai centri commerciali che trattano i prodotti tessili. Questo fatto crea gravi problemi e notevoli difficoltà che, anche se vengono superate, si concretano sempre in una perdita. In particolare, la lontananza dai centri anzidetti influisce sia sulle possibilità di tempestivi ed ordinati approvvigionamenti sia su quelle di vendita. E' necessario, quindi, disporre di forti capitali per l'acquisto di notevoli scorte che valgano ad assicurare la continuità del lavoro, senza le quali spesso si rende necessario ricorrere a sostituzione di materie prime ed accorgimenti che influiscono negativamente sulla produzione. Onestamente bisogna poi dire che la lontananza dai centri industriali influisce sulla preparazione, sulla capacità e sul rendimento delle maestranze.

Altra causa delle perdite è data dalle difficoltà finanziarie in cui l'azienda si è sempre dovuta dibattere. Occorrono centinaia di milioni, che l'Amministrazione regionale non può dare e che le banche — data la crisi del settore e l'esposta situazione della azienda — non possono fornire.

E' bene subito precisare che lo stabilimento, anche se dovesse lavorare a pieno ritmo, non potrebbe dare utili nel settore tessile. La azienda infatti è organizzata verticalmente ed a ciclo completo: è predisposta, cioè, per compiere tutte le operazioni che partono dal prodotto grezzo per giungere al finito. Simile organizzazione, se è ritenuta inopportuna nei gran-

di complessi industriali, che hanno trovato più conveniente la creazione di stabilimenti distinti per settori di lavorazione, è del tutto irrazionale in un piccolo stabilimento come quello dell'A.L.A.S.

Date queste premesse e dovendosi, d'altra parte, per ragioni ambientali e di carattere sociale mantenere in vita lo stabilimento anche nel reparto tessile, sorge il problema relativo alla futura attività dell'azienda. Un nuovo massiccio intervento finanziario diretto o fidejussorio da parte della Regione, sempre che lo consenta la situazione di bilancio, non varrebbe certamente a rimettere l'A.L.A.S. nella condizione di produrre senza perdita o con perdita contenuta entro limiti ragionevoli; appare poi inammissibile che si intervenga continuamente per sostenere una situazione di cronica, grave deficienza.

L'Amministrazione regionale ha il dovere di sostenere l'A.L.A.S. e di seguire tutte le strade che possono portare ad un risanamento della vita aziendale, ma il traguardo deve essere il risanamento, perchè non si può assolutamente insistere su produzioni antieconomiche, anche se i prodotti che si ottengono sono buoni, ottimi e pregiatissimi.

Si impone, pertanto, un ridimensionamento ed un nuovo programma di gestione, che è stato già predisposto e che dovrebbe avviare la vita dell'azienda su basi nuove. Il reparto tessile deve limitare la sua attività, che va armonizzata e messa in relazione con gli utili che può conseguire il lavaggio, che sarà invece opportunamente incrementato.

Persone altamente qualificate e preparate nello specifico settore che interessa hanno già studiato la struttura e le possibilità dello stabilimento, per cui si nutre fiducia che un opportuno ridimensionamento possa creare le premesse indispensabili e le condizioni per un graduale successivo sviluppo della vita dell'azienda.

Si potrà ad esempio, d'intesa col Centro della produttività, incrementare la produzione dei filati da destinare all'artigianato sardo, così come si spera di poter iniziare al più presto la produzione di tappeti mediante l'impiego di lana sarda. Le attività produttive saranno ac-

compagnate da un opportuno potenziamento dell'attività commerciale.

Concludendo, si afferma che l'Amministrazione regionale — si ripete ancora una volta — intende continuare nell'azione di sostegno del Gruppo Lanario Sardo, perseguendo quegli scopi economici e sociali che hanno determinato l'acquisto del pacchetto azionario. Tutto questo però deve essere fatto con oculatezza, discernimento e con stretta aderenza ad una realtà che non può essere ignorata. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, è evidente che, di fronte alla risposta che l'onorevole Costa ha dato, non possiamo che insistere sulle richieste che sono state fatte nella mozione e che, secondo noi, sono semplici, chiare e, in un certo senso, possono anche coincidere con le ultime conclusioni dell'Assessore. Ma bisogna essere chiari. Secondo me, nel discorso dell'Assessore vi è un equivoco, in quanto egli non ha parlato della sorte degli operai, i cui licenziamenti devono essere sospesi. Manteniamo fermo questo punto, e impegniamo la Giunta a che non si licenzi nessuno fino allo studio di un serio programma, fino all'inizio della realizzazione di un piano razionale. Si potrà poi discutere sulle forme di intervento, sulla possibilità di altre lavorazioni e di finanziamenti. Tutte queste richieste rimangono valide anche nei confronti di quanto ha dichiarato l'Assessore.

Noi non possiamo modificare niente di ciò che è detto nella mozione, anche perchè ai problemi che abbiamo posto non è stata data risposta. Noi abbiamo posto il problema della responsabilità della Giunta nella direzione dell'A.L.A.S., i cui errori non possono essere addossati ai lavoratori. Bisogna che la Giunta esamini il problema, e si renda conto della necessità di trovare i mezzi necessari per fermare i licenziamenti; e non è che non abbia i rimedi.

Anche in campo nazionale c'è crisi nel settore tessile, crisi delle aziende di Stato, dell'in-

tervento pubblico eccetera, ma ormai anche gli organi responsabili chiedono che non si proceda a licenziamenti, e esigono in favore degli operai colpiti la devoluzione di una indennità per i primi tre mesi del 60 per cento.

Nei confronti dell'A.L.A.S. niente di tutto questo: la Giunta, in sostanza, secondo quanto ha dichiarato l'onorevole Costa, vuole liquidare l'azienda mantenendo fermi i licenziamenti decisi.

Io debbo sottolineare con rammarico che questa discussione si è voluta concludere rapidamente per scopi ben precisi, per non mantenere vivo un dibattito su di un problema per cui la Giunta si trova inchiodata alle sue responsabilità. La chiusura affrettata della discussione significa che la Giunta intende troncare la polemica ed ignorare le giuste richieste dei lavoratori. Inoltre, sottolineo il fatto che numerosi consiglieri della maggioranza democristiana hanno presentato interpellanze e interrogazioni, ma nessuno di questi ha preso la parola.

Noi diremo queste cose ai lavoratori, e diremo che le promesse valgono solo se sono seguite dai fatti, chè gli impegni vanno mantenuti. Non ci si deve presentare agli operai promettendo mari e monti per poi in quest'aula rimangiarsi tutto senza decoro. Noi — ripeto — manteniamo la mozione e chiediamo che il Consiglio l'approvi.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione Prevosto - Nioi - Pirastu - Sotgiu Girolamo - Lay - Cardia. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Lippi Serra ed altri sulla costituzione di un Centro trasfusione regionale.

E' stato presentato un ordine del giorno a firma Melis - De Magistris - Cardia - Lippi Serra - Asquer - Pazzaglia - Muretti. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Il Consiglio regionale, a conclusione della mozione numero 24, constatata la sempre crescente importanza assunta dalle trasfusioni di sangue umano nella quotidiana pratica medico-chirurgica, che impone l'uso, per singoli atti operatori, di quantitativi di sangue notevolmente più alti di quanto non venissero richiesti nel passato; rilevato che l'organizzazione di raccolta, preparazione, conservazione e distribuzione del sangue ai fini trasfusionali comporta l'impiego di personale specializzato e la disponibilità di mezzi adeguati; considerato che finora, per quanto riguarda l'Isola, tale organizzazione ha potuto funzionare solo per il sacrificio disinteressato di pochi, cui ha corrisposto con generoso slancio l'offerta del sangue, anche essa disinteressata, da parte di una vasta quanto silenziosa schiera di donatori volontari, mentre è mancato, salvo rare lodevoli eccezioni, il sostegno della pubblica amministrazione e della privata liberalità; rilevato che la Regione, anche in relazione alle sue competenze legislative ed amministrative, non possa ulteriormente disinteressarsi di un settore così importante connesso alla tutela della sanità pubblica; impegna la Giunta: 1.o) a garantire un adeguato sostegno finanziario alle A.V.I.S. della Sardegna al fine di: a) creare adeguati Centri trasfusionali nei capoluoghi di provincia; b) creare un Centro regionale di raccolta, attrezzato alla preparazione del plasma, liquido o secco, con le eccedenze del sangue disponibile; c) creare idonee emoteche nei centri ospedalieri ove l'attività trasfusionale lo richieda; d) svolgere un'opera di intensa propaganda per l'aumento del numero dei donatori e per la costituzione di Centri comunali A.V.I.S. donatori regolarmente organizzati e controllati; e) dotare i Centri provinciali e il Centro regionale di cui ai punti precedenti, di autoemoteche per il prelievo periodico del sangue nei centri comunali; 2.o) a sollecitare la emanazione in sede nazionale di norme miranti alla tutela morale e giuridica dei donatori di sangue con particolare riguardo all'assistenza previdenziale ed assicurativa ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi Serra per illustrare l'ordine del giorno.

LIPPI SERRA (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per motivi di verità, ma soprattutto per motivi di chiarezza, questa sera, contrariamente a quanto ho fatto nella illustrazione della mozione, io leggerò questo mio breve intervento.

Non avrei mai supposto che la mozione in discussione avrebbe fatto nascere tanto fervido dibattito e tanto interesse per una materia finora non trattata in questo Consiglio; nè avrei mai pensato che un problema così delicato e grave sarebbe stato visto e interpretato in una ridda di modi diversi e contraddittori. Ciò è avvenuto forse per l'incompetenza specifica di noi tutti, come ha affermato ieri sera l'onorevole De Magistris...

PRESIDENTE. Onorevole Lippi Serra, l'avverto che lei ha a disposizione 10 minuti.

LIPPI SERRA (P.M.P.). Benissimo, signor Presidente... ovvero, come ha affermato l'onorevole Porcu Ruju, interessi assolutamente estranei a quei principi di umana carità invocati da tutti i settori del Consiglio, hanno influenzato questo dibattito.

Ebbene, mentre accetto con cristiana umiltà l'attributo di incompetenza regalatomi dal collega democristiano, decisamente rigetto, se dovesse riguardare anche me, l'affermazione del mio collega di Gruppo. La mia mozione, la mozione del Gruppo del Partito Monarchico Popolare è nata solo dalla necessità rivelatasi ogni giorno più pressante di risolvere un problema assai delicato.

Ella ha esagerato, onorevole Presidente della Giunta, quando ha affermato che, solo perchè troppo innamorato della mia tesi, io mi sono lasciato trascinare dall'entusiasmo ad affermare cose inesatte, ed ho il diritto di pretendere — come non si può negare ad un galantuomo quale io credo di essere — che mi sia concesso per lo meno lo stesso credito che lei ha dato alle varie autorità del campo

sanitario, da lei stesso chiamate in causa a sostegno della sua tesi.

Appare chiaro a chiunque che tutte le dichiarazioni lette ieri sera in Consiglio debbono essere accettate con molta riserva; infatti, sperare che le autorità competenti ammettessero tutta la gravità da me con molta chiarezza messa in evidenza, significa attendere dalle stesse il riconoscimento della propria incapacità a risolvere il problema. Il che evidentemente è assurdo.

Io confermo quanto ho detto nel primo intervento e nessun documento esibito dall'onorevole Brotzu è riuscito a smentirmi, come sarebbe potuto apparire in un primo momento. Comunque, non sono qui in veste di accusatore, ed il mio compito si deve esaurire nel perorare con calore e passione la causa che interessa non me ed il mio partito, ma tutta la popolazione di Sardegna.

Innegabile è il fatto che il problema esiste e che... (*Interruzione dell'onorevole Melis*). Onorevole Melis, io ritengo indispensabile, per la mia particolare posizione, chiarire determinate affermazioni e smentirne altre che mi sono state attribuite. Prego pertanto ognuno di voi di ascoltarmi con pazienza per qualche minuto.

Nessuno di voi, onorevoli colleghi, per quanti sforzi abbia fatto, ha dimostrato l'infondatezza delle mie dichiarazioni nè ha smentito le mie affermazioni sulla realtà tragica che incombe sulla preziosa pratica trasfusionale. E la discussione — non voglio credere che sia stato fatto ad arte — è finita su un piano assolutamente estraneo. Da più parti — ripeto — dello schieramento politico di questo Consiglio si è creduto che chi vi parla abbia voluto mettere sotto accusa l'A.V.I.S. e le cliniche affermando che esse — come in sostanza dice il comunicato stampa del Consiglio regionale subito ripreso dai quotidiani locali — per evidenti motivi di lucro si opporrebbero alla creazione di un Centro regionale di trasfusione.

Onorevoli colleghi, non potendo escludere con assoluta certezza di avere, come spesso accade, espresso male il mio pensiero nella foga del dire, mi sono recato alla Direzione dei Resoconti dove ho attentamente ascoltato al ma-

gnetofono il mio intervento completo di mercoledì 15 corrente mese. Ebbene, l'affermazione che mi è stata attribuita non è stata fatta e, rubando un poco del vostro tempo prezioso e chiedendo la vostra attenzione, potrei rileggere, ma non lo faccio — comunque è a disposizione del Consiglio — per intero il mio discorso nella sua autentica versione ottenuta dallo stenoscritto che, con estrema sollecitudine e diligenza, mi è stato consegnato. Non vi infliggerò la riletture del mio intervento poichè ritengo che anche coloro che mi hanno attribuito frasi che non hanno udito in quanto erano lontani dall'aula consiliare, dopo la mia precisazione, che non teme smentite, si siano ormai convinti che, in nessun caso, nè esplicitamente nè implicitamente, mi sono espresso con sfiducia ed irriverenza verso l'A.V.I.S. ed i sanitari della Sardegna.

Molti, però, si sono accorti solo ieri della esistenza di un problema tanto scottante come quello da noi sottoposto all'esame del Consiglio! Quanti hanno deplorato la povertà di una organizzazione benemerita come l'A.V.I.S., di cui probabilmente, non avevano mai sentito parlare! Quando — io mi domando — si sono mai considerate le prestazioni purtroppo frequenti e insostituibili del donatore di sangue ed i problemi relativi a simile attività? Come mai solo ieri l'onorevole Presidente della Giunta si è accorto dell'esiguità delle somme stanziare?

Spero che la discussione di questa mozione porti a qualche pratico risultato, ma se così non fosse, ritengo che almeno le si debba riconoscere il merito di aver posto alla pubblica attenzione gli eroici donatori di sangue.

Il problema è grave, onorevoli colleghi, e non può certo essere risolto con i palliativi proposti ieri nei diversi ordini del giorno. E' un problema che la Giunta ha il dovere di affrontare e risolvere con la massima energia. Nè il mio Gruppo nè chi vi parla avrebbero potuto in questa avventura pericolosa seguirvi, perchè non intendevamo con voi dividere responsabilità troppo pesanti.

A che vale, onorevoli colleghi, la demagogia quando è in giuoco la vita stessa di questa

nostra povera e derelitta umanità, a che servono le contorsioni politiche per giustificare un atteggiamento che non so come definire, quando tutto un popolo ci chiede di risolvere l'unico vero e serio problema umano che sia mai stato presentato in questo Consiglio?

Onorevole Presidente della Giunta, come sempre è accaduto, per giustificare il non fatto lei ha offerto al Consiglio un bel piatto ornato delle cose fatte, e con le storie degli ospedali edificati nelle varie zone dell'Isola, con la storia dei contributi elargiti per la creazione di questo o quel centro, ha convinto a tal punto che in più di un'occasione mi è accaduto di vedere il capo dell'onorevole Girolamo Sotgiu chinarsi in segno di soddisfatto assenso. Ma, onorevole Sotgiu, ha ella inteso l'intervento del suo collega Cois che, pur non condividendo il mio punto di vista — e questo era già nelle mie previsioni — ha tenuto a rilevare con accenti assai drammatici lo stato di abbandono nel quale vivono le organizzazioni esistenti ed in modo particolare l'A.V.I.S.? Si è chiesto lei quale sia stato il contributo dato a questa benemerita associazione che, da quel che mi risulta, si dibatte nelle più gravi difficoltà di ordine economico per la trascuratezza di tutti gli organi pubblici e, primo fra tutti, della Regione?

Qualcuno di voi mi ha attribuito — erroneamente — lo scopo di voler creare un nuovo ente regionale, e si è scandalizzato. Ma è proprio vero che ci si scandalizza della proposta di costituire un altro ente? Che davvero ci sia stato un ravvedimento generale nel porre un freno alla smodata corsa alla creazione di enti, piccoli e grandi, utili ed inutili, che fino ad oggi hanno veramente aggravato la piaga dello scarso sviluppo economico della nostra regione?

Assai tardivo mi pare il ravvedimento e fuori luogo, se si pensa che con la grande rinuncia alla sistemazione di taluno — che certamente non sarebbe uomo del mio partito — si opererebbe ai danni di una istituzione così umanitaria come quella dal mio Gruppo desiderata ed auspicata.

L'onorevole De Magistris, che pur ha dichia-

rato la sua incompetenza in materia, ci ha detto una grande verità e che, cioè, poca ed insignificante sarebbe la spesa necessaria per l'attrezzatura di un Centro trasfusionale come noi abbiamo chiesto; e ci ha ricordato che la A.V.I.S., pur nella sua limitata attività, ha un passivo di milioni causato dal solito modo d'agire dell'Ospedale Civile di Cagliari, che non trova mai i fondi per far fronte ai propri impegni.

Ebbene, non è convinto l'onorevole collega De Magistris che ciò non accadrebbe se fosse la Regione ad intervenire massicciamente in una questione di tanta importanza umana? Si è domandato il collega De Magistris perchè il valoroso dottor Fois non può far affluire il sangue dai Centri dell'interno della provincia alla piccola banca costituita per sua iniziativa nell'Ospedale Civile?

E parliamo un poco ancora di questo benemerito della società che si chiama donatore. Parrebbe che qualcuno abbia capito che io desideravo che il donatore fosse pagato. Non credo di aver affermato una cosa del genere e ho chiarito eloquentemente il mio pensiero quando ho risposto alla interruzione del collega Sanna. Io ho solo sostenuto e sostengo che deve essere studiato un sistema che in qualche modo, ma... eloquentemente, compensi il donatore per il suo sacrificio e lo incoraggi in quella azione profondamente umana che egli compie ogniqualvolta si sottopone al salasso. E', anche questa, una situazione che molti donatori sentono profondamente, anche se hanno il timore di rivelarla.

Molti di essi hanno delle esigenze particolari da risolvere immediatamente, come quella del vitto; altri non hanno questi problemi, ma sono perseguitati dal panico di una evenienza calamitosa che li sottragga alla vita; altri hanno solo il desiderio di vedere realizzato il sogno di una sede sociale adeguata che li riunisca: ebbene, questi sono problemi che non si risolvono solo con il platonico riconoscimento della società beneficata, ma avara. Occorrono dei quattrini, tanti quattrini, che debbono essere dati dalla Regione almeno fino a costituire un solido impianto organizzativo, visto

che in Sardegna non troviamo la generosità pubblica che invece si trova in altre regioni d'Italia più fortunate.

Io continuo ad affermare che in Paesi civilissimi come il nostro il problema esiste anche sotto questo delicato aspetto ed è stato risolto: addirittura, in America le banche del sangue si riforniscono prevalentemente con i donatori professionisti. Solo in Russia, ci informa l'onorevole Cois, il problema della trasfusione non esiste, perché ivi si preleva il sangue dai cadaveri. Beati loro che dispongono di tanti cadaveri da salassare! Per noi, invece, il problema del sangue esiste, perché, pure in tanta ferocia ed in tanta avarizia di umanità cristiana, ci è rimasto intatto il culto dei morti ed il rispetto delle nostre vite.

Da tutta questa appassionata discussione, per concludere, mi pare sia emersa chiara una convinzione generale, che è questa: il sangue a disposizione è assolutamente insufficiente. Rivolgiamoci una domanda: di chi la responsabilità? Del donatore? Non del donatore, non del personale tecnico, non delle esistenti organizzazioni. Ed allora di chi? Spero che non si finisca per affermare che, in fondo in fondo, a ripensarci bene la colpa è mia e del Partito Monarchico Popolare!

Esiste o non esiste, onorevoli colleghi, questo stato di insufficienza? Dove risiedono le cause di tale insufficienza? Lo domando all'onorevole Cois, a Frau, a Melis, a De Magistris, ad Asquer, al Presidente Brotzu ed a quanti ancora sono intervenuti od avevano intenzione di intervenire nel dibattito. Voi tutti avete convenuto nel riconoscere che il problema esiste, ma non avete, nessuno di voi, accennato minimamente alle cause di questa situazione, forse perché preoccupati di salvare capra e cavoli. Io, al contrario di ognuno di voi — scusate l'immodestia —, ho aperto la piaga e ve l'ho mostrata nella parte più cancerosa: la mancanza di mezzi delle attuali organizzazioni, che non possono funzionare.

Vi siete domandati perché la banca del sangue della Clinica medica — che il professor Aresu ha creato con certissima pazienza pezzo per pezzo e che rappresenta uno dei più bei

gioielli della tecnica trasfusionale, forse unico e solo nel suo genere in Italia — non abbia ancora potuto funzionare? Io ricordo che si parlava della banca del sangue della Clinica medica prima che questa si trasferisse nei suoi nuovi locali: sono trascorsi tanti anni da allora, eppure la banca tace, relegata, anche se in un esilio dorato, in un angolo del cortile antistante il monumentale edificio della Clinica. Avete voi appreso della intenzione del professor Biocca di mettere su un'altra banca del sangue nei locali del Sanatorio di Cagliari? Ebbene, che cosa significa tutto questo?

A voi, onorevoli colleghi, la risposta. Io continuo a sostenere che la Regione autonoma non può rimanere estranea a questo problema assai scottante e deve risolverlo quanto prima.

Mi è stato rimproverato di non aver indicato un programma preciso. Ebbene, io — invocandomi all'incompetenza che in quest'aula c'è stata attribuita e riconoscendo al tempo stesso la notevole competenza del competente Assessorato — non ho di proposito indicato alcuna soluzione per dare agli organismi tecnici tutta la libertà di risolvere il problema a seconda delle esigenze che sarebbero fatalmente scaturite da un esame accurato e profondo del problema. E sono convinto che, facendo leva su quella formidabile forza morale che è rappresentata dalla organizzazione A.V.I.S., niente affatto arduo sarebbe trovare la chiave per risolvere il drammatico rebus.

Ritenete davvero possibile prescindere dalla mia richiesta di costituire un Centro trasfusionale regionale? Ebbene, non createlo, ma, in nome del popolo di Sardegna, io vi invoco, vi prego di mettere la esistente organizzazione nelle condizioni di operare senza avarizia di mezzi e senza l'eterno timore della scadenza della cambiale.

Nel concludere, a nome del mio Gruppo esprimo tutta la nostra illimitata fiducia nell'A.V.I.S. ed in tutta la classe sanitaria della Sardegna, e annuncio il ritiro della mozione numero 24, che, raffigurando la situazione nella sua reale drammaticità, esprimeva tutti i nostri timori ed interpretava tutti i nostri desideri.

Dichiaro che il mio Gruppo aderisce all'ordine del giorno concordato, in quanto rappresenta, se non l'*optimum*, almeno il meno peggio per affrontare e risolvere il problema da noi prospettato. Annuncio nel contempo la presentazione di una proposta di legge regionale che, con norme precise, regoli il delicato problema che è oggetto della presente mozione. (*Consensi*).

CARDIA (P.C.I.). Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Il mio Gruppo, insieme con i colleghi socialisti, aveva presentato un ordine del giorno assai breve, che richiamava l'attenzione della Giunta essenzialmente sulla situazione delle esistenti associazioni di donatori del sangue e impegnava la Giunta stessa a sovvenirle più largamente. La richiesta è stata compresa totalmente nell'ordine del giorno concordato, e, a mio avviso, essa deve rappresentare e rappresenta nella formulazione letterale il punto centrale e, direi, unico dell'ordine del giorno.

E' ovvio che l'intervento della Regione con un maggiore stanziamento in favore delle associazioni — fino a quando il sistema non sarà modificato — consente la costituzione di una riserva di plasma sufficiente al bisogno. Tutto il resto sarà importante, ma è una conseguenza, è uno sviluppo di questa che è la base essenziale per una fornitura sufficiente di plasma umano.

Per questo motivo noi ritiriamo il nostro ordine del giorno e daremo il nostro voto favorevole all'ordine del giorno concordato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno concordato. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958